

Il caso è una pietra miliare nella storia della lotta per i diritti civili. Ha ispirato il film "Mississippi burning"

**TRE VOLONTARI** dei diritti civili che registravano gli afroamericani nelle liste elettorali finirono morti ammazzati in un paese del profondo Sud degli Stati Uniti. Quarant'anni dopo giustizia deve ancora essere fatta. Alla sbarra l'unico imputato in vita, un uomo di 80 anni che si muove su una sedia rotelle.

di Roberto Rezzo / New York

L'unico imputato è entrato in aula su una sedia a rotelle. Si chiama Edgar Ray Killen e sta per compiere 80 anni. Ha passato la vita a fare il predicatore in una chiesa battista e a militare tra gli incappucciati del Ku Klux Klan. Il crimine di cui è accusato risale al 1964, un caso che è una pietra miliare nella storia del movimento per i diritti civili in America e che ha ispirato il film «Mississippi burning», il Mississippi brucia. È la storia di tre volontari che registrano gli afroamericani nelle liste elettorali. Finiscono tutti e tre morti ammazzati in quel di Philadelphia, una comunità di qualche migliaia di anime nel profondo Sud che ruba il nome alla «città dell'amore fraterno». Quarant'anni dopo il processo ancora s'ha da fare. La selezione della giuria è iniziata appena questa settimana. Le vittime erano tutti ragazzi: Andrew Goodman e Michael Schwerner, di 20 e

Il 21 giugno 1964 le vittime volevano raggiungere una chiesa incendiata dagli incappucciati. Furono fermati

24 anni, bianchi e arrivati da New York; James Chaney, 21 anni, nero del Mississippi. Partecipavano a un programma chiamato «Freedom Summer» (Estate della libertà), nel quale migliaia di studenti promuovevano la partecipazione al voto tra la minoranza nera che nel Sud rimaneva lontana dalle urne come ai tempi della schiavitù. Il 21 giugno del 1964 fanno una deviazione sul percorso per raggiungere la località dove il Ku Klux Klan aveva appena dato fuoco a una chiesa che ospitava una scuola. Vengono arrestati dalla polizia prima che possano giungere a destinazione. Motivazione ufficiale: eccesso di velocità. Vengono messi dietro le sbarre in una cella della prigione di Neshoba County.

Questo quello che accade intanto secondo la ricostruzione del pubblico ministero: «Una ventina di membri del Ku Klux Klan arrivano alla prigione e discutono con lo sceriffo e i suoi aiutati un piano per far fuori i volontari. La delegazione era guidata da Edgar Ray Killen». Poche ore dopo i tre ragazzi vengono rilasciati e immediatamente si allontanano a bordo del loro furgoncino. Due auto si lanciano all'inseguimento e quindi li spingono fuori strada. Vengono circondati dalla band anche li tira fuori dall'abitacolo e comincia a far fuoco a distanza ravvicinata. Poco più tardi qualcuno torna sul luogo del delitto con un bulldozer e fa sparire i corpi in una discarica di rifiuti. Le squadre dell'Fbi impiegano 44 giorni per ritrovarli. Così

riportano le cronache dell'epoca: «Questa zona del Mississippi è piena di fosse comuni. Durante le ricerche dei tre volontari gli agenti scoprono diversi cadaveri di neri trucidati e gettati nell'immondizia».

Lo Stato del Mississippi non incriminò nessuno per omicidio e al quel tempo il governo federale non aveva giurisdizione per questo tipo di crimini. Diciotto persone furono processate in un tribunale federale per associazione a delinquere e per aver violato i diritti civili delle vittime. Sette di loro furono condannati a pene non superiori ai sei anni. Otto furono mandati assolti. Durante quel processo James Jordan, un altro membro del Ku Klux Klan, raccontò sotto giuramento quanto gli aveva detto Killen: «Ci sono tre volontari per i diritti civili chiusi in cella. Dobbiamo sbrigarci. Andiamoli a prendere e spacchiamogli il culo». Killen si è sempre pro-

I senatori per la prima volta chiedono scusa per non aver votato 105 anni fa una legge che vietasse di linciare gli afroamericani

clamato innocente. Il procedimento nei suoi confronti è l'ultimo d'una lunga serie di delitti rimasti impuniti di cui la magistratura è tornata ad occuparsi dalla fine degli anni '90. Contro Killen il procuratore questa volta ritiene di avere prove schiaccianti e si aspetta che il procedimento si concluda nel giro di due settimane.

«Questo processo ha a che fare con una richiesta di giustizia che tutti gli afroamericani in questo Paese non hanno mai visto soddisfatta. È una pagina d'un capitolo ancora aperto», ha dichiarato Rita Bender, 63 anni, avvocatessa a Seattle, vedova di uno dei tre volontari ammazzati. Per la gente del luogo, che come in gran parte del Sud continua a chiamare la guerra civile «lo spiacevole inconveniente», il processo sembra piuttosto un fastidio. «Con tutta questa confusione penso che non andrò più a fare la spesa in paese», s'è lamentata con i giornalisti Peggy Thomas, 64 anni, ex maestra di scuola. Secondo lei non era proprio il caso di andare a rovistare nel passato dopo tutti questi anni. La vita nella provincia americana non ama i turbamenti. Questa settimana intanto è andata in votazione al Congresso un'altra risoluzione che dovrebbe sanare le ferite con la minoranza afroamericana. I senatori per la prima volta chiedono scusa per non aver votato 105 anni fa una legge che vietasse di linciare i neri. Anche nel Sud qualcuno comincia a vergognarsi d'aver rispettato per tanto tempo certe tradizioni.

# Usa, il Ku Klux Klan alla sbarra 40 anni dopo



Il presunto mandante dei delitti Edgar Ray Killen su una sedia a rotelle, ieri in tribunale Foto di RogelioSolis/Ap

**L'INTERVISTA BASSEM EID** Il paladino dei diritti umani palestinese: «Abu Mazen deve puntare sullo stato di diritto»

## «Territori, il boia non fermerà il caos»

di Umberto De Giovannangeli

«Al presidente Abbas dico: non è ripristinando le esecuzioni capitali che rafforzerai la tua leadership o ristabilirai ordine e sicurezza nei Territori. Non è dando lavoro al "boia" che si contrasterà la legge della giungla che continua a farla da padrone nei Territori. Uno dei banchi di prova della nuova dirigenza è nella volontà, oltre che nella capacità, di realizzare le basi di uno Stato di diritto. Il rispetto dei diritti umani e civili non è un di più per chi sta battendosi per l'autodeterminazione nazionale, ma deve essere uno dei pilastri della nostra battaglia di libertà. Abbiamo combattuto l'occupazione israeliana sperando nella libertà e invece ancora oggi vediamo crescere un regime dai forti tratti dispotici. Non metto in discussione la volontà di cambiamento che anima Abu Mazen, rilevo però che nei Territori non è stato intaccato più di tanto un regime di polizia che non accetta verità scomode e che continua a far sparire dalle librerie testi ritenuti "sovversivi" solo perché trattano di diritti umani e del rispetto delle libertà individuali e collettive». A parlare è il paladino

dei diritti umani e civili nei Territori, colui che ha più volte denunciato gli abusi dell'Anp di Yasser Arafat, finendo per questo anche in carcere: si tratta di Bassem Eid, direttore generale del Palestinian Human Rights Monitoring Group. «Non si tratta - rileva Eid - solo di contestare la pratica delle esecuzioni capitali. Il fatto è che queste condanne a morte eseguite sono il terminale di un percorso giudiziario sommario, nel quale i diritti della difesa non sono stati garantiti come si sarebbe dovuto, per non parlare dell'impossibilità di appello. Coloro che sono stati giustiziati avevano trascorso in cella diversi anni senza neanche la possibilità di fare appello... Al momento della presentazione della sua candidatura alla successione di Arafat, Abu Mazen aveva fortemente marcato il proprio profilo democratico e riformatore. Ma cosa c'è di "democratico e di riformatore" nel ripristinare la pena di morte. Non è in questo modo che si costruisce nei Territori una cultura della legalità né si ripristina legge e ordine».

Come valuta la decisione del

presidente Abbas di ripristinare la pena di morte?

«Come una prova di debolezza politica mascherata da un esercizio brutale del pugno di ferro legalizzato...».

Resta il fatto che nel codice penale palestinese la pena capitale è contemplata.

«Il fatto che lo sia nulla toglie alla battaglia di civiltà portata avanti dalle organizzazioni indipendenti palestinesi che considerano la pena capitale già di per sé come una violazione dei diritti umani. Ma non voglio porre solo una questione di principio. Dietro le quattro condanne a morte eseguite vi sono questioni specifiche, di carattere politico e "tecnico-giuridico"».

Iniziamo dalla questione politica.

«Nei Territori c'è il rischio che a dominare sia il caos e la legge della giungla, quella imposta dalle fazioni armate. Il presidente Abbas è chiamato a far fronte a una domanda ineludibile di sicurezza che proviene da tutti i settori della società palestinese. Ma non è con il ripristino della pena di morte che il presidente Abbas convincerà le varie milizie a deporre le armi né ricostruirà un rapporto positivo

tra la gente e le istituzioni. Quella imboccata da Abu Mazen è una scorciatoia "giustizialista" inaccettabile sotto ogni punto di vista. L'anarchia e il caos armato non si combattono dando lavoro al "boia" o mostrando il pugno di ferro. Anche qui, non si tratta solo di una posizione di principio, ma di una realtà di fatto: dall'inizio dell'anno gli episodi di violenza sono aumentati. Per contrastare questa inquietante tendenza non servono le punizioni esemplari ma la riforma dei servizi di sicurezza e una magistratura realmente indipendente. Una cosa è certa: le esecuzioni non possono servire a dare soluzione ai problemi sociali e di sicurezza».

Basta con il caos, afferma Abu Mazen...

«Ma non a spese dei diritti umani e delle più elementari libertà civili. Giustamente denunciando le torture subite da prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane. Ma con la stessa forza dobbiamo denunciare il fatto che la tortura è ancora oggi una pratica utilizzata anche nelle carceri dell'Anp. Alla vendetta delle milizie non va risposto con la "vendetta di Stato"».

fabio bolegnini / expleit

# strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II



aldo giannuli  
a cura di vincenzo  
vasile  
i documenti  
che non  
dovevamo leggere.

In edicola con l'Unità

ARS 900 5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.



La ristampa del volume  
archivi non più segreti n.1  
"edizione rivista e corretta"  
si può richiedere gratuitamente al  
servizio clienti SERED  
via Carolina Romani, 56  
20081 Bresso (MI)  
tel 02/66505085  
fax 02/66505712  
fino ad esaurimento scorte.

**l'Unità**